

intorno al 1914 a 90,81 per cento intorno al 1929. I dati pubblicati dall'Amministrazione finanziaria nell'anteguerra (1) non soccorrono a precisarne quella causa che è l'ampiezza delle variazioni nella composizione degli immobili trasmessi secondo la scala dei valori.

Per la correzione dei valori accertati agli effetti fiscali in base ad appropriati coefficienti (2), si richiederebbe almeno il preventivo impiego del metodo dei moltiplicatori (3), che, con l'applicazione del metodo dell'intervallo devolutivo, si vorrebbe appunto evitare. E quando gli statistici si diletano a cumulare le ipotesi su cui reggono codesti due metodi, s'attirano la legittima accusa di fare del metodo statistico « un inutile e pericoloso gingillo », tanto più legittima quanto più ristretta è la circoscrizione a cui l'indagine è rivolta.

---

(1) Ben poco, o quasi nulla si può trarre dai numeri ordinari, o da appositi supplementi del *Bollettino di statistica e di legislazione comparata*. Cfr., per es.: Anno XIII, Fasc. V, p. 634 e segg.; Anno XIV, Fasc. V, p. 814 e segg., ed il Supplemento del Bollettino, Anno XV: 1914-15, Parte II: *Nuove indagini sui trasferimenti dei beni immobili appartenenti ai privati e sul calcolo della ricchezza privata*, p. 63 e segg..

(2) Coefficienti d'integrazione che devono ovviamente variare secondo la dinamica della ricchezza privata nel territorio che si considera.

(3) Così ha fatto, ad es., per l'Italia: A. SACERDOTE, *Ricchezza e reddito privati in Italia*, op. cit., p. 26 e segg..